

5

A TUTTE LE DONNE DI MAGISTERO

- 1) La facoltà di Magistero è stata fondata "per" le donne.
- 2) I programmi degli esami di Magistero e il meccanismo stesso di tali esami hanno la funzione di insegnare alla donna il ruolo della donna.
- 3) Il ruolo che si è sempre richiesto e si richiede alla donna è quello di creatura sottomessa che accetta pacificamente il proprio sfruttamento, consola gli altri del loro e allena alla rassegnazione quelli che saranno sfruttati domani.
- 4) La psicanalisi, la psicologia, la psicopedagogia, sono gli esempi più alti di mistificazione "scientifica" in questo senso.
- 5) Per distruggere il ruolo della donna che queste scienze giustificano, confermano e dentro cui anche ci invitano a "migliorare" dobbiamo conquistare autonomia.
- 6) L'unica possibilità reale infatti di essere "migliori", di allevare figli "migliori" deriva solo dalla possibilità di una vita autonoma.
- 7) Si ha tanta più autonomia quanto meno si passa la vita a servire gratis e obbedire.
- 8) Oggi a Magistero le manovre per farci pervenire in ritardo e separatamente le accettazioni o rifiuti dei cosiddetti "piani liberi", ci hanno fatto perdere un ulteriore tempo utile per la preparazione degli esami (e di quelli che noi volevamo). Evidentemente costoro pensano di averci allenate bene al servaggio e all'obbedienza.
- 9) Contro i secolari allenamenti e manipolazioni, ribelliamoci, lottiamo, organizziamoci.
- 10) Cominciamo a sfrondare i programmi più assurdi rifiutando di spendere ulteriormente il nostro tempo a studiare cose dirette contro di noi.

CHIEDIAMO: abolizione del programma degli esami di:

PSICOLOGIA ETA' EVOLUTIVA-PSICOPEAGOGIA-PSICOLOGIA APPLICATA

Sostituzione del programma stesso con una traccia di discussione presentata dalle candidate.

Voto garantito ...a chi ha un retaggio secolare di conoscenze in proposito.

MOVIMENTO DI LOTTA FEMMINILE DI PADOVA

ANALISI DI UN INTERVENTO E NUOVE ESIGENZE POLITICHE ED ORGANIZZATIVE.

L'attività di L.F. di Venezia per l'anno scorso si è concentrata soprattutto su un'intervento a Mestre. In conseguenza della critica di questo intervento, abbiamo deciso, per quest'anno di procedere in modo completamente nuovo, dandoci una organizzazione diversa, proponendoci l'uso di nuovi strumenti e di un nuovo stile di lavoro.

Abbiamo condotto l'intervento a Mestre raggruppando le donne interessate ai problemi dei doppi turni alle elementari e impostando un discorso che, a partire dalla difficoltà che questa situazione procurava alle donne, coinvolgeva tutti gli aspetti della condizione femminile. Il discorso generale sul lavoro domestico era presentato come individuazione dei termini reali dello sfruttamento e dell'oppressione delle donne, e l'abolizione dei doppi turni veniva posta come mediazione, articolazione del salario per il lavoro domestico. Gli strumenti usati erano soprattutto i volantini, alla cui stesura contribuivano le donne del quartiere. L'intervento ha portato allo scontro con autorità locali, ad una dimostrazione per l'uso di un parco e all'apertura di nuove aule con conseguente abolizione dei doppi turni.

Lo abbiamo considerato un intervento positivo, fino a che in settembre, ci siamo trovate di fronte al problema di riaprirlo esattamente negli stessi termini: l'aumento degli iscritti alle elementari riproponeva identica la situazione dell'anno scorso e le donne di Mestre ci chiedevano di ripartire da questo problema.

A questo punto non più disposte a sfiancarci nei continui spostamenti da Venezia a Mestre per partecipare a riunioni in cui ogni donna del quartiere poneva i suoi problemi e le sue esigenze per poi chiedere a noi le indicazioni su come muoversi, per partecipare alla stesura di volantini che poi solo noi dovevamo ciclostilare e distribuire, ci siamo poste il problema dei rapporti tra un'intervento di questo tipo e il progetto generale di L.F. Ci siamo chieste cioè se dovevamo spendere le nostre energie ed il nostro tempo in una attività che per la quantità stessa di impegno che richiedeva, ci disto

gliava da ogni altro impegno per poi lasciare, a livello di organizzazione come di crescita politica, dei risultati minimi rispetto alla nostra fatica.

E abbiamo risposto di no:

- I) perchè porre una questione estremamente limitata e parziale come punto di partenza per un discorso complessivo sulle donne ha come conseguenza che le donne da un lato si sbloccano e parlano delle proprie esigenze, dall'altro richiedono risultati tangibili ed immediati. Si viene così a creare una netta frattura tra il livello della mobilitazione e quello del discorso generale che restano collegati solo volontaristicamente
- II) perchè ogni obiettivo parziale (scuola, asili, parchi ecc.) si può porre come articolazione del salario sulla base di una equivalenza tra lavoro e salario, per cui meno lavoro significherebbe automaticamente "più soldi". Ma poiché le donne lavorano e non sono pagate questa uguaglianza resta solo nella nostra testa. E' dunque nell'ambito di una generale richiesta di soldi che interventi di questo tipo non solo si possono porre in una prospettiva politica ~~concreta~~, ma possono anche acquistare quel peso e quella forza che fino ad ora, isolati, frammentari, dispersi, non avevano e non potevano avere.
- III) perchè in assenza di questa richiesta generale di soldi, collegata ad una campagna nazionale sul salario, interventi locali non sono conosciuti, divulgati, non servono a nessuna delle migliaia di donne, neppure alle casalinghe dei quartieri vicini, non possono diventare un punto di forza del movimento complessivo, non significano di fatto in nessun modo maggior potere per le donne.

Come conseguenza di tutto ciò poniamo la richiesta generale di soldi allo Stato come la prospettiva politica nella quale ci vogliamo muovere, a partire da adesso. Questo non significa "monetizzare" tutti i termini dell'oppressione femminile, ma solo ricordare che la prima forma di potere ci è data dall'aver soldi nostri.

Le forme ed i modi di questa richiesta sono tutti da inventare: è chiaro però che fin da ora si possono dare delle indicazioni:

- I) una campagna sul salario per il lavoro domestico, che sia al contempo di fusione delle nostre analisi, collegamento reale di situazioni di lotta, e

casione di crescita politica di massa, è impensabile oggi al di fuori dell'uso di strumenti di comunicazione di massa (dai giornali esistenti a fogli nostri; bollettini, volantoni . . .) il cui funzionamento viene a costituire una prima serie di scadenze nazionali.

2) L'uso di tali strumenti implica un'impegno in questa direzione da assumersi come fondamentale e prioritario; perciò una riorganizzazione di L.F. che sia collegamento tra le sedi e le persone che, muovendosi in quest'ottica, si impegnano a far funzionare questi strumenti e a rispettare queste scadenze.

E' a questo punto che ci pare necessario esprimere il nostro dissenso verso quelle posizioni (presenti sia a livello nazionale che all'interno della sede di Venezia) che concepiscono L.F. come un'insieme di sedi unificate da un'analisi generale, ma divise da una pratica di interventi locali autonomi e differenziati, visti come l'ambito privilegiato della pratica politica. Imperniare l'attività di L.F. su interventi di quartiere o simili, presentando gli obiettivi che scaturiscono dalle singole situazioni come articolazioni del salario, significa infatti ipotizzare un processo di crescita del movimento quartiere per quartiere, casa per casa, in una esaltazione dell'autonomia che blocca ogni iniziativa unificante ed ogni scadenza nazionale.

Come queste, rifiutiamo anche la posizione che vede una crescita di L.F. prevalentemente attraverso contatti personali, diffusione capillare dei materiali, riunioni in cui le nuove vengono a discutere con noi (e qui poco importa se l'argomento è il marito, i figli, i casini personali o il salario, il capitale, la lotta di classe).

Questo infatti è il rovescio della stessa medaglia e significa ancora una volta vedere come prioritaria la crescita delle singole compagnie e delle singole sedi, subordinare le scadenze nazionali alla crescita dell'autonomia.

Con questo documento intendiamo anche dare una risposta alla situazione che è venuta a creare a Venezia fin dall'anno scorso ed è emersa con particolare evidenza all'ultimo coordinamento: ci riferiamo al fatto che questioni riguardanti i contatti con le nuove, l'organizzazione il tipo di intervento . . . venivano affrontate da una compagna in termini tanto diversi dai nostri che la ricerca di soluzioni comuni rallentava, quando addirittura non ostacolava la nostra attività, sfibrandoci in discussioni e tensioni che non è possibile

per nessuna di noi continuare ad affrontare. La dimostrazione di quanto sia paralizzante la ricerca di unanimità è data dal fatto che tale unanimità è comunque soltanto apparente: in due coordinamenti ( a Modena in primavera e a Padova il mese scorso) le compagne sono state smentite ed attaccate non solo nelle discussioni preparatorie ai coordinamenti stessi; anche <sup>questa</sup> relazione e la presentazione delle proposte organizzative sono state possibili proprio perchè non abbiamo più cercato di confrontarci con questa compagna singolarmente, ritenendo più opportuno un confronto direttamente con le altre sedi di L.F.

### PROPOSTE ORGANIZZATIVE

Costituzione di un centro delle donne con il compito di collegare le donne che si avvicinano al femminismo per i motivi più svariati, che non sono o non dividono pienamente le ipotesi politiche di L.F.; col compito di <sup>consiglio</sup> ~~individuare~~ <sup>coordinare</sup> le iniziative che queste donne vogliono prendere e che possono essere diverse (dall'apertura di un consultorio o di un centro di informazione sugli anticoncezionali, alla raccolta di testimonianze, inchieste, all'allestimento di spettacoli. . . ). In questo modo le nuove hanno la possibilità di sviluppare i interessi specifici nell'ambito del femminismo senza sentirsi rigidamente vincolate alle ipotesi ed alle scadenze di L.F. ed inoltre partecipando alle riunioni del centro, impegnandosi in iniziative concrete, possono crescere politicamente.

Apertura di un Comitato per il salario al lavoro domestico con la funzione di promuovere e collegare le attività che si situano nell'ottica della campagna per il salario: conferenze, proiezioni, pubblicazioni di analisi e documenti, situazioni di lotta nelle quali si sia impegnate o delle quali si venga a conoscenza, circolazione delle informazioni e dei materiali. . .

Il comitato dovrà costituirsi come punto di riferimento per tutte le donne che si stanno muovendo o hanno intenzione di muoversi in relazione alla campagna sul salario. In questa prospettiva il nostro rifiuto di organizzarci nel quartiere in modo classico non significa che sottovalutiamo questi interventi, ma anzi che riteniamo essenziale dare loro quel tanto di diffusione, di risonanza necessarie alla loro sopravvivenza.

Le iniziative di L.F. a livello locale confluiranno nella attività del comitato per il salario; per le iniziative a livello nazionale, rinviamo ai coordinamenti, la cui funzione <sup>per noi</sup> ~~sta~~ nella elaborazione e nella decisione di scadenze nazionali. Come prima proposta quella di un bollettino nazionale periodico che darebbe rilievo alle situazioni di lotta delle donne e sarebbe uno strumento fondamentale per portare avanti la campagna sul salario.